

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'AMARA FINE DEI CONTADINI D'EGITTO

Esiste davvero, come sostiene Robert van den Bosch, una cospirazione dei pesticidi? Non so, ma ci sono degli indizi a suffragio. Per esempio, nel 1975 in California, si verificarono tra gli agricoltori ben millecento casi di intossicazione acuta. Molti, non c'è dubbio, ma il dottor E. Khan, del laboratorio di salute pubblica, non esitò a dichiarare che la cifra costituiva soltanto la parte emersa dell'iceberg, e che il numero dei colpiti non denunciati, o rubricati con altre diagnosi, doveva essere di ben 100 volte più grande. Centotrentamila persone messe in pericolo di vita: una emergenza nazionale! Qualsiasi altro gruppo di molecole di sintesi, così indiscriminate, sarebbe stato messo al bando, ma non i pesticidi. È legittimo o no chiedersi, perché?

Altro esempio: una fabbrica statunitense produceva un terribile fosfororganico, il leuphosphos. Il composto era così aggressivo che gli operai addetti alla sua lavorazione subivano gravi danni al sistema nervoso, e venivano chiamati dai compagni degli altri reparti, per il loro comportamento al "rallentatore", gli "zombi".

Alfine, la fabbrica venne chiusa e l'insetticida posto fuori legge. Ma che fare, allora, delle scorte? Aiutiamo il Terzo mondo! Il leuphosphos, inviato in Egitto, e consegnato agli agricoltori locali, notoriamente poco esperti nel valutare i rischi tossicologici, provocò una ecatombe: un certo numero, mai precisato, di persone passò a miglior vita, fatte fuori dagli "aiuti" dell'Occidente, e più di mille zebu s'incamminarono sulla via dell'esilio dal mondo.

Qualcuno fece giustizia dei responsabili? Quali, se la colpa era degli stessi contadini, che non avevano ottemperato alle norme di impiego della



molecola? Ben scritte, tra l'altro, sulle etichette dei formulari commerciali, e non era certo colpa della industria chimica se gli imprudenti manipolatori di veleni non sapevano leggere!

Mutiam dolore, e veniamo a noi. Qualche tempo fa si scoprì che nel Napoletano si

spargeva il temik, un bravo pesticida, sui pomodori, mentre per ragioni di salvaguardia del consumatore il suo uso era consentito solo sulla barbabietola. L'industria chimica che commercializzava il composto interrogata sulla grave e generalizzata infrazione, si giustificava dicendo che non era affar suo divinare, a vendita avvenuta, dove il temik andasse a finire.

Giusto, ma perché i sagaci uomini dell'industria non si erano domandati, nelle notti di insonnia, come mai ci fosse tanta richiesta di un prodotto destinato per legge alla barbabietola, in regioni dove venivano invece coltivati i pomodori? La faccenda fu messa ben presto a tacere e oggi sembra quasi una calunnia. Non avrà per caso ragione van den Bosch?

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

COM'ERA BELLA LA GALLINA PRATAIOIA

Il nome, con la sua riferimenti alla bassa corte e ai funghi, non le rende giustizia. In effetti la gallina prataioia (Tetrao tetrao) è uno degli uccelli più belli che la fauna europea presenti. Grande circa quanto un'anatra, e piuttosto restia ad involarsi, questa parente delle oarde sopravvive oramai in pochissimi distretti europei. Distrutta negli ultimi anni nella penisola balcanica, nel resto d'Europa è presente solo in Francia (con poche centinaia di coppie), in Spagna, in Sardegna e in Puglia. Di tutte queste, la popolazione più in pericolo è quella che



Due esemplari di gallina prataioia. Nella pagina accanto: irrorazione con insetticidi in un campo coltivato.

prattutto, il braccaggio attivo anche d'estate e la trasformazione degli habitat rischiano di far estinguere questa specie nei prossimi anni. Il Wwf ha avviato un progetto per la protezione della gallina prataioia in Puglia che si baserà sulla acquisizione delle ultime aree di nidificazione.

Di questo uccello si è parlato nel programma televisivo Pan diretto da Marco Visalberghi e sponsorizzato da "Aironi", che sabato 21 marzo ha ripreso le sue trasmissioni naturalistiche alle 19 su Rai Uno.

Tra i vari documentari, tutti di fattura (è la prima volta che ciò succede) italiana, segnaliamo quelli sul raro camoscio d'Abruzzo, sul cavaliere d'Italia, sulle albanelle, sui granchi di fiume, sulle tartarughe marine.

Questi e molti altri argomenti sono trattati con rigore scientifico e presentati da Danilo Mainardi e Luigi Bontani.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederina

NICOLAZZI SULLA STRADA PIÙ COSTOSA D'ITALIA

In marzo, proprio mentre iniziava ufficialmente l'anno europeo dell'Ambiente, il ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi ha inaugurato una superstrada che è un monumento alla manomissione del paesaggio e dell'ambiente: la famigerata nuova statale 36 da Lecco a Golico, la cui costruzione è cominciata oltre venti anni fa e non è ancora terminata. Sostituendosi alla vecchia statale esistente che attraversa i paesi della sponda orientale del lago di Como, il suo scopo è di collegare rapidamente Lecco (e quindi Milano) con la Valtellina (e le sue stazioni turistiche) di cui i



Franco Nicolazzi, e, a sinistra, una veduta del lago di Como.

politici locali a caccia di voti hanno sempre lamentato il presunto isolamento.

Una storia penosa. È stato scelto un percorso grossolanamente disegnato da tecnici approssimativi, si sono scartate le possibili alternative, ci sono state sospensioni dovute all'intervento della Soprintendenza e del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, ai crolli (una decina di morti sul lavoro) e alle proteste di alcuni Comuni. Inoltre non sono mai state fatte serie perizie geologiche preventive (come è stato ritenuto dalla magistratura su denuncia del Wwf). Le rive del lago dopo Lecco sono state trasformate per chilometri in un orribile barriera di cemento ("addio monti sorgenti dall'Anas", vien voglia di dire).

L'inaugurazione riguarda solo una trentina dei quaranta chilometri complessivi: subito dopo, il traffico ha dovuto essere sospeso per qualche tempo per evitare che gli automobilisti soffocassero nelle gallerie a causa degli imperfetti sistemi di ventilazione. Quando il traffico ha ripreso a scorrere, e in un quarto d'ora si è percorso il tratto in cui prima sulla vecchia strada si impiegava un'ora, paurosi imbottigliamenti per chilometri si sono creati ai due estremi.

Sarà la strada più dispendiosa d'Italia: secondo stime ufficiali è finora costata 11 miliardi al chilometro; quando sarà completata con l'attraversamento di Lecco in galleria, c'è chi dice che finirà con il costare venticinque al chilometro, 250 mila lire al centimetro. Intanto, in Valtellina si fregano le mani: può riprendere l'assalto alla montagna con condomini, funivie e seconde case.

LA RICERCA

IL FETICCIO BIOLOGICO

In fondo è assurdo: possediamo la mappa della superficie lunare ma non del Dna, il piano di costruzione di noi stessi. Se concessimo tale mappa — è l'appello lanciato a Roma dal premio Nobel Renato Dulbecco — avremmo la chiave di tanti misteri, a cominciare da quello del cancro. Ma è proprio così? È proprio vero che determinare la sequenza del genoma umano è come aprire lo scrigno del sapere biologico definitivo?

La domanda si giustifica per il fatto che l'impresa alla quale ci esorta il professor Dulbecco comporta una mobilitazione di energie paragonabile al programma Apollo e un impegno di danaro ben superiore: per descrivere nei dettagli i tre miliardi di "baati" del Dna, potrebbero occorrere dai dieci ai quindici miliardi di dollari, una spesa da far impallidire persino il "supercollider" dei fisici americani.

Inoltre, decifrare la doppia elica per trovare eventualmente il gene difettoso a cui è legata questa o quella malattia non significa saperla curare: se ci aspettassimo tanto resteremmo delusi. Rimane anche da accettare se alla mappatura del Dna, che terrà impegnato un esercito di studiosi per dieci anni, convenga applicarsi oggi o aspettare ulteriori progressi dell'ingegneria genetica. Dulbecco è sicuro che il momento sia ora: i giapponesi — afferma — hanno una macchina sequenziatrice in grado di abbassare il costo per "base" a dieci centesimi di dollaro. Ma la macchina — ribatte chi teme la capacità ipnotica della Big Science — non è ancora disponibile. Insomma, l'impresa biomedica del secolo non deve diventare il feticcio al quale sacrificare il resto della genetica molecolare.

GIOVANNI MARIA PACE

STATALE 36